



SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



STATO MAGGIORE DIFESA



PROCURA
GENERALE MILITARE
PRESSO LA CORTE
MILITARE DI APPELLO



NONOSTANTE
IL LUNGO
TEMPO
TRASCORSO...



LE STRAGI NAZIFASCISTE
NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE
1943-1945

STORIA-GIUSTIZIA-MEMORIA

NONOSTANTE IL LUNGO TEMPO TRASCORSO
a cura di Marco De Paolis

INTRODUZIONE

Il lungo percorso di costruzione della Repubblica Italiana è composto da tanti importanti eventi che hanno preceduto e preparato la Costituzione del 1948; questo percorso passa anche e soprattutto dal sacrificio di centinaia di migliaia di Italiani. Italiani che vestivano l'uniforme delle nostre Forze Armate e che combatterono valorosamente nella Seconda guerra mondiale; e Italiani che scelsero di organizzarsi in formazioni patriottiche dando vita alla Resistenza e combatterono altrettanto valorosamente al fianco delle Forze Armate.

Ma un contributo importante, talora trascurato o sottovalutato, venne dalla popolazione civile, che sostenne in modo decisivo le forze combattenti con ogni mezzo.

Il loro contributo, e il sacrificio patito, diedero ancora più forza al fondamento etico della guerra di liberazione nazionale.

Il tributo di sangue che il nostro Paese ha dovuto pagare nel corso dell'occupazione nazista fu enorme: decine di migliaia di vittime - civili e militari - trucidate in Italia e all'estero nel corso di migliaia di eccidi commessi dai nazisti.

A ciò si aggiunse anche la sofferenza delle deportazioni - compiute per motivi politici, religiosi e razziali - che significarono violenze, dolore e morte per centinaia di migliaia di italiani inermi e incolpevoli, semplici cittadini e militari.

La mostra intende illustrare sinteticamente le tappe di questo percorso, raccontando attraverso fotografie, immagini video, narrazioni orali, documenti e schede storiche appositamente allestite, questo tormentato cammino che, a partire dall'armistizio dell'8 settembre 1943, portò alla Liberazione del 25 aprile 1945.

Luoghi, persone, documenti che parlano attraverso le immagini, consegnandoci una realtà terribile: quella vissuta dagli italiani tra il '43 e il '45. Una realtà fatta di dolore, sangue, sofferenza, ma anche di slancio ideale verso i valori di libertà, onore, solidarietà e amore per l'Italia.

Attraverso fotografie, documenti e videofilmati, la mostra si propone, dunque, di illustrare e far conoscere in modo semplice e diretto questa complessa e dolorosa pagina della nostra storia nazionale. Una pagina tanto importante quanto poco conosciuta nelle sue dimensioni e nelle

sue implicazioni: quella dei crimini nazifascisti commessi in Italia e all'estero sulla popolazione civile (inermi civili estranei alle operazioni militari o inoffensivi patrioti catturati dai tedeschi) e sui militari italiani (prigionieri di guerra o variamente impegnati nella Resistenza patriottica all'invasore) nell'imminenza e dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943.

Oltre ad essa, l'attenzione è posta sul profilo giudiziario, anch'esso complesso e ricco di episodi poco noti o addirittura del tutto sconosciuti: i processi penali militari delle Corti Alleate e dei Tribunali Militari Italiani.

Il cammino espositivo si chiude con una sezione dedicata ai processi penali celebrati nei tribunali militari italiani contro criminali di guerra tedeschi. Tentativi compiuti – seppure parziali e in gran parte tardivi – per affermare i principi di diritto sui crimini di guerra.

È anche grazie a questi processi – una parte dei quali si è svolta oltre 60 anni dopo i fatti – che si sono alimentate nuove prospettive di studio e di ricerca per storici e studiosi e si è contribuito a rafforzare il valore della Memoria su questa fondamentale pagina della nostra storia contemporanea.

Marco De Paolis



8 settembre 1943 - Armistizio di Cassibile



4-5 giugno 1944. Liberazione di Roma



25 Aprile 1945 Bologna

CRIMINI CONTRO I MILITARI IN ITALIA

All'indomani dell'8 settembre, l'Italia si appresta a diventare, ancora una volta nella sua storia, il campo di battaglia di eserciti stranieri. Da quel momento, opporsi alla illegittima occupazione tedesca del suolo Patrio diviene il principale dovere dei militari italiani.

Già prima dell'armistizio il Reich, con il piano "asse", ha predisposto alcune contromisure da adottare nel caso in cui l'Italia avesse depono le armi. Dopo l'annuncio di Badoglio, nonostante la debolezza dell'azione di comando e la mancanza di coordinamento, in molte zone d'Italia, senso dell'onore e patriottismo spingono i militari italiani a reagire alle aggressioni tedesche. Queste azioni costituiscono il nucleo primario di quella che diverrà poi la lotta organizzata contro l'occupazione tedesca: la **resistenza**.

Accanto agli eventi bellici in cui i militari italiani vengono inquadrati in unità regolari a supporto delle armate alleate, si sviluppa una lotta di guerriglia che mette in seria difficoltà i tedeschi.

Il primo episodio di questo tipo si verifica a Roma, a Porta San Paolo, tra il 9 e il 10 settembre del '43. I militari combattono al fianco dei civili in quello che può essere considerato il primo atto della Resistenza Italiana.

Gli ex-alleati germanici considerano un tradimento quello che per l'Italia è un atto di legittima e sovrana autodeterminazione a intraprendere la fine delle ostilità con gli Alleati e a governare liberamente il Paese. Questa pretestuosa deformazione dei fatti verrà utilizzata dalla *Wehrmacht* per disporre contromisure energiche e draconiane: una condotta criminale delle operazioni belliche fatta di violenze, aggressioni e devastazioni contro la popolazione civile e i militari italiani prigionieri di guerra, considerati a torto e senza alcun fondamento giuridico, dei traditori.

I primi atti di violenza contro i militari italiani si verificano nelle zone del sud Italia occupate. A Nola, in provincia di Napoli, l'11 settembre 1943 truppe tedesche della divisione *Hermann Göring* circondano la caserma Principe Amedeo. Tutti i militari vengono disarmati e fatti schierare nel piazzale esterno ad essa, dove sono costretti ad assistere alla fucilazione di 10 loro ufficiali. Sono numerosi gli episodi di violenza nazista in Italia che annoverano tra le vittime dei militari: come alle Fosse Ardeatine, dove vengono uccisi 40 militari italiani o al campo di Fossoli, a Carpi: delle 67 vittime fucilate nel vicino poligono di Cibeno, molti sono militari. Fra loro, un generale e quattro ufficiali superiori.

A Oltrisarco, in provincia di Bolzano, dove il 12 settembre 1944, 16 delle 23 vittime sono militari di armi diverse, già membri di missioni italo-alleate paracadutate oltre le linee.

Non ultimo, fra i tanti episodi che vedono vittime i militari, va ricordato quello assai noto del vice brigadiere dei Carabinieri **Salvo D'Acquisto**, trucidato a Torre di Palidoro, nei pressi di Roma il 23 settembre 1943.



Vice Brigadiere dei Carabinieri **Salvo D'Acquisto**
ucciso il 23 settembre 1943 a Torre di Palidoro (Roma)

CRIMINI CONTRO I MILITARI ALL'ESTERO

Al momento dell'annuncio dell'armistizio, i reparti italiani dislocati all'estero erano presenti sui fronti più disparati: in Germania, in Francia, in Romania, e in Crimea.

Alcune unità navali si trovavano anche in Malesia e nelle Indie olandesi, mentre in Cina un battaglione di fanti di marina ed una piccola squadra navale erano dislocati presso la concessione italiana di Tien-Tsin.

In Giappone si trovavano invece alcune navi rimaste bloccate dallo scoppio delle ostilità. La maggior parte di questi reparti, isolati e privi di contatti con la madrepatria fu costretta a cedere le armi.

Nei Balcani e in Grecia la situazione è molto diversa, sia perché vi sono numerosi reparti italiani, sia perché essi convivono – di fatto – insieme a quelli tedeschi, spesso dislocati nelle medesime località. A ciò si aggiunge anche la presenza di una forte attività della resistenza locale, ovunque sostenuta dalla popolazione.

Dopo l'armistizio, la Divisione *Acqui*, che presidia le isole Jonie, rifiuta di cedere le armi e combatte per una settimana. Sopraffatta dai tedeschi, il 22 settembre del '43 deve arrendersi. Migliaia di soldati italiani catturati nel corso dei combattimenti o dopo la resa, nonostante rivestano la qualità protetta di *prigionieri di guerra*, vengono spietatamente trucidati.



Cefalonia, Grecia
17-25 settembre 1943
3.400-5.300 vittime

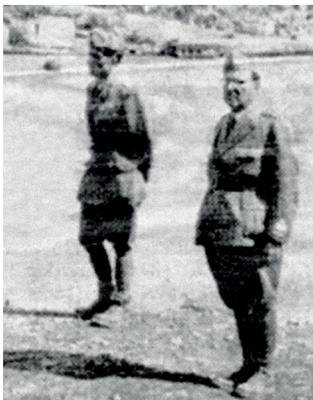
L'eccidio si compone delle stragi indiscriminate avvenute durante i combattimenti e delle uccisioni degli ufficiali dopo la resa. Le vittime oscillano tra le 1.900 e le 3.800. Altre 1.500 persone muoiono nell'affondamento delle navi.

Nella Grecia settentrionale la Divisione *Pinerolo*, che in precedenza si era resa responsabile di una dura e violenta occupazione dei territori invasi, cerca un accordo con i partigiani greci per combattere i tedeschi, ma viene da questi disarmata e internata.

Sarà più difficile, per i tedeschi, avere la meglio sui reparti delle Divisioni *Firenze* e *Arezzo*, *Taurinense* e *Venezia*. Nella impervia regione fra l'Albania settentrionale e il Montenegro queste unità, inquadrata nella Divisione Garibaldi, combatteranno al fianco dei partigiani fino al termine della guerra, rientrando a far parte dell'esercito regolare italiano alla fine delle ostilità.

Anche in Albania, dopo lo sbandamento seguito all'armistizio, con i soldati delle divisioni *Emilia*, *Parma* e *Perugia*, viene costituita una unità organica che combatterà a fianco degli albanesi. È il battaglione Antonio Gramsci.

Nella Francia occupata, i soldati della disciolta 4^a Armata danno vita a diverse bande partigiane che operano sulle Alpi e collaborano con i *maquis* transalpini in territorio francese. In Corsica le unità italiane, con l'appoggio di alcuni reparti francesi, combattono intensamente contro i tedeschi fino a quando vengono reimbarcati. Più complessa all'indomani dell'8 settembre la situazione della 2a Armata italiana che presidiava la Slovenia, parte della Croazia e la Dalmazia. In questa regione i Comandanti italiani si trovano a fronteggiare molteplici minacce: le tenaci formazioni partigiane, i forti reparti tedeschi e le truppe croate. Alcune decine di migliaia di soldati riescono a rientrare in Italia trasportati dalla Regia Marina. Migliaia di altri si arrendono al termine di trattative o di furiosi combattimenti che però spesso culminano con l'assassinio degli ufficiali da parte dei tedeschi.



Un numero molto rilevante di militari italiani (fra i 30 e i 40mila) riuscirà però a sottrarsi alla cattura e a raggiungere le zone controllate dai partigiani jugoslavi.

Qui verranno inquadrati in unità di lavoratori o in agguerrite formazioni combattenti che opereranno fino al termine della guerra contro gli ex-alleati, talvolta con il supporto logistico della Regia Aeronautica di Cobelligeranza. Non è facile stabilire con precisione quanti militari italiani abbiano partecipato alla resistenza in territorio estero e quanti siano caduti nell'intero periodo.

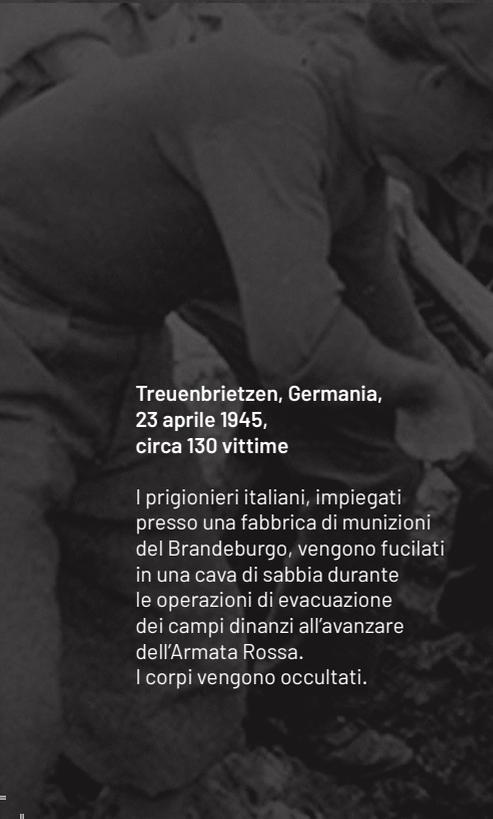
Kuç-Sarandë-Capo Limione, Albania, 3-5 ottobre 1943, almeno 127 vittime

Gli ufficiali della divisione Perugia, accusati di resistenza, vengono fucilati da alcuni dei reparti che hanno già operato a Cefalonia. Le prime vittime sono il gen. Ernesto Chiminello e il suo capo di S.M., il maggiore Sergio Bernardelli.



**Kos, Grecia,
4-7 ottobre 1943,
almeno 96 vittime**

Caduta l'isola nelle mani dei tedeschi, questi fanno prigionieri i militari alleati e i soldati italiani, mentre fucilano quasi tutti gli ufficiali del X reggimento Regina.



**Treuenbrietzen, Germania,
23 aprile 1945,
circa 130 vittime**

I prigionieri italiani, impiegati presso una fabbrica di munizioni del Brandeburgo, vengono fucilati in una cava di sabbia durante le operazioni di evacuazione dei campi dinanzi all'avanzare dell'Armata Rossa. I corpi vengono occultati.



CRIMINI DI GUERRA ITALIANI PRIMA DELL'8 SETTEMBRE 1943

Dopo l'entrata in guerra al fianco della Germania di Hitler, l'Italia occupò militarmente alcuni territori della Jugoslavia, dell'Albania, del Montenegro e della Grecia, stabilendovi un controllo politico e militare. Fino all'armistizio dell'8 settembre 1943 questa occupazione fu talora contrassegnata da atti illegittimi di guerra, alcuni dei quali particolarmente sanguinosi per la popolazione civile.

La reazione militare italiana all'attività delle forze di resistenza dei paesi occupati fu in alcuni casi brutale, sostanziandosi in atti di vera e propria barbarie in palese violazione del diritto penale militare interno e del diritto internazionale.

Il caso più emblematico fu quello di Domenikon, un villaggio greco della Tessaglia.

Il 16 febbraio 1943, partigiani greci tendono un'imboscata a un convoglio militare italiano uccidendo nove camicie nere. Alcuni reparti militari italiani della 24^a Divisione di Fanteria "Pinerolo" comandata dal Generale Cesare Benelli, affiancate da miliziani fascisti delle camicie nere, compiono una spietata strage. Il villaggio viene saccheggiato e dato alle fiamme, anche con l'ausilio di un bombardamento aereo. Tutte le donne e i bambini vengono deportati in una località limitrofa, mentre quasi tutta la popolazione civile maschile fra i 14 e gli 80 anni viene massacrata. Moriranno 140 civili inoffensivi.

Secondo l'estensore di un rapporto militare contenuto nel Diario Storico della Divisione Pinerolo, il paese di Domenikon fu «completamente distrutto». L'avvenuta esecuzione in massa dei civili viene liquidata, con una formula di rito, come «necessaria rappresaglia».

Nel 2012, il procuratore militare di Roma Marco De Paolis ha aperto un'indagine penale militare grazie alla quale è stato possibile ricostruire i fatti anche sotto il profilo giudiziario. Undici militari italiani sono stati identificati fra i numerosi responsabili della strage. Il procedimento, tuttavia, è stato chiuso con una archiviazione, essendo i responsabili deceduti in precedenza.

**CRIMINI
DI GUERRA
SUI CIVILI**

**Rionero in Vulture (PZ),
16-24 settembre 1943,
18 vittime**

Il 16 settembre, una donna
e un ragazzo vengono uccisi
dai tedeschi.

Il 24 settembre, 16 civili sono fucilati
dopo che un contadino ha tentato
di evitare che un militare
italiano collaborazionista
gli rubasse una gallina.





[IL SUD

LUGLIO 1943-GIUGNO 1944

Tra l'estate e l'autunno del 1943 gli Italiani abbandonati nel Mediterraneo e nel Mezzogiorno pagano un prezzo altissimo per i fallimenti bellici del regime e la pessima gestione dell'armistizio. Sono centinaia gli episodi di strage: in Sicilia, Calabria, Basilicata e Puglia; in Campania, Molise e Abruzzo.

Le sconfitte sul fronte balcanico e africano avevano fatto tramontare la chimerica della "guerra parallela" e con essa la tragica illusione di un rapporto paritario tra il camerata italiano e l'alleato tedesco.

Già prima dell'armistizio, all'indomani dello sbarco alleato in Sicilia, i Tedeschi, nella loro ritirata verso Nord, compiono le prime stragi in Sicilia e in Calabria. È una vera e propria strategia della ritirata che non risparmia i civili inermi, ritenuti spesso colpevoli di un eccessivo entusiasmo per l'avanzare dell'esercito liberatore.

Ma è l'annuncio dell'armistizio a sancire definitivamente la fine di un'alleanza da sempre impari e a scatenare nel Sud un'ondata di violenze che comprende stragi, saccheggi, stupri e la distruzione sistematica di strutture e risorse del territorio: la pratica della "terra bruciata".

La rabbia che investe i reparti militari dislocati in Italia e all'estero non risparmia i civili del Meridione. La stessa ferocia, quasi esclusivamente ad opera delle truppe naziste, si riversa sui soldati che rifiutano la resa e sulle popolazioni che tentano di sopravvivere alla brutalità dell'occupazione.

Alle stragi della ritirata tedesca in Sicilia e Calabria si aggiungono violenze, eccidi e terra bruciata in Basilicata e Molise; in Puglia le uccisioni sono soprattutto di militari.

La permanenza degli eserciti stranieri nel Meridione è relativamente breve: da pochi giorni a qualche settimana, tre mesi al massimo per alcune aree della Campania, nove mesi per l'Abruzzo e il Molise. Il numero delle vittime, tuttavia, è propositato: 2.623 in 924 episodi di strage, quasi tutti di matrice tedesca e attribuibili alle forze armate regolari. Niente SS e niente fascisti al Sud, se si fa eccezione per l'Abruzzo e per il passaggio estemporaneo di un reparto della divisione Nembo in Basilicata.



**Acerra (NA),
1-3 ottobre 1943,
84 vittime**

I tedeschi incendiano il paese di Acerra, uccidendo molte persone. Alcuni abitanti tentano di resistere, ma a quel punto la ferocia tedesca si riversa indiscriminatamente sulla popolazione, uccisa con mitragliamenti, esecuzioni dirette, incendi.



**Limari di Pietransieri,
Roccaraso (AQ),
12-21 novembre 1943,
125 vittime**

La popolazione disobbedisce all'ordine di evacuazione e si raduna in quattro casolari. Una serie di violenze provoca la morte di 18 persone. Il 21 novembre i tedeschi raggiungono i casolari e uccidono 107 persone, nelle case e nei boschi circostanti.



Nella macabra graduatoria nazionale la Campania soffre un bilancio tra i più pesanti: in soli tre mesi di occupazione, 1.407 vittime, soprattutto per ritorsioni contro l'attività partigiana, rastrellamenti di manodopera, operazioni di ripulitura del territorio e ritirata.

Dopo gli sbarchi del settembre '43 infatti, la Campania si trova compressa, come l'Abruzzo e il Molise, tra le linee alleate che avanzano e la coriacea linea Gustav.

Unico nel contesto meridionale, è l'Abruzzo, su un tempo più lungo che lo avvicina al centro Italia. Qui la guerra civile, la presenza di reparti maggiormente politicizzati tra i tedeschi e quella, benché discontinua o solo presuppota, di forme di Resistenza più strutturate rende la strategia degli occupanti ancora più feroce e pervasiva.

Stragi di civili inermi, distruzioni e criminali operazioni militari legate al controllo del territorio si susseguono implacabili.

Nessuna pietà per la popolazione, nessuna distinzione tra resistenza armata, opposizione politica, o semplice autodifesa. Nessuna preoccupazione per la salvaguardia della popolazione durante la distruzione di infrastrutture o edifici civili.

L'esercito tedesco ha ordine di reprimere brutalmente anche il minimo atto di ribellismo o di Resistenza. Chiunque si trovi sul suo cammino viene considerato parte del bottino di guerra, da razziare e deportare come manodopera o semplicemente da eliminare se d'intralcio, spesso in maniera preventiva.



IL CENTRO

SETTEMBRE 1943 - APRILE 1945

Nel centro Italia l'armistizio del settembre 1943 segna, come nel resto della penisola, l'inizio di una lunga stagione di stragi ad opera degli occupanti nazisti e dei loro collaborazionisti fascisti. Nel Lazio, in Umbria, nelle Marche e in Toscana i tedeschi hanno l'esigenza di assumere e conservare il controllo dei territori per un tempo prevedibilmente più lungo rispetto al meridione. E in effetti la fine dell'occupazione arriverà, per le aree più settentrionali della Toscana, solo nell'aprile del 1945.

In queste regioni, dove la Resistenza si sviluppa in forme più strutturate, non di rado le stragi hanno una funzione preventiva. I tedeschi vogliono scoraggiare e reprimere qualsiasi forma di opposizione anti-tedesca e di sostegno ai combattenti partigiani. La strategia è dunque quella di terrorizzare e pacificare la popolazione, che viene a conoscenza dei fatti solo dopo che si sono già verificati, come nel caso della strage delle Fosse Ardeatine per l'attacco di via Rasella a Roma.

A causa della presenza della linea Gustav, le popolazioni del basso Lazio sono flagellate dalla violenza nazista e fascista che si scatena a ridosso del fronte. Lo stesso avverrà, in una fase successiva, nelle zone vicine o attraversate dalla Linea Gotica.

Ma nel resto dell'Italia centrale prevale la violenza urbana e di matrice politica, che tocca il suo apice nell'eccidio delle Fosse Ardeatine, unico esempio di strage pianificata e organizzata in una capitale europea. È una svolta radicale nella strategia di occupazione tedesca: la repressione antipartigiana, che già tendeva a non fare distinzioni tra i cosiddetti ribelli e i civili inermi, si fa ancora più violenta.

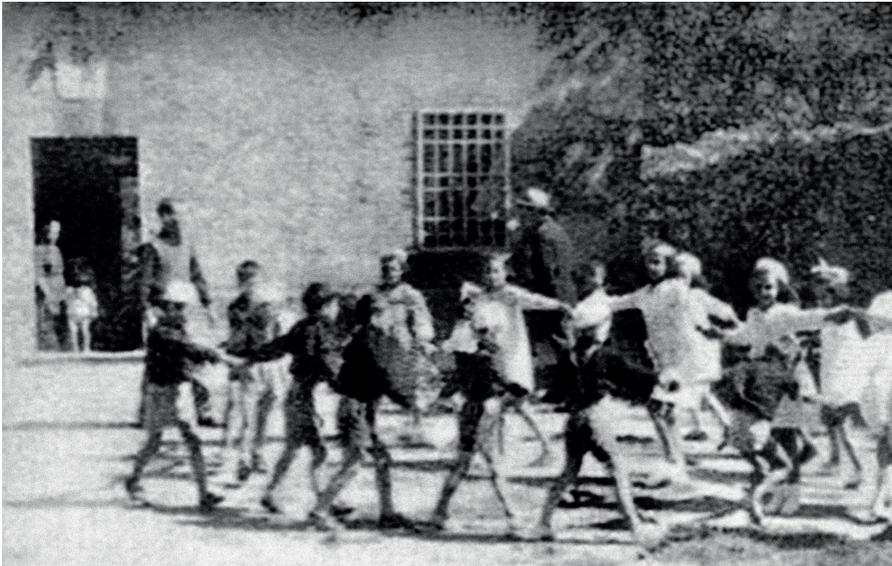


**Fosse Ardeatine, Roma,
24 marzo 1944,
335 vittime**

Come reazione all'uccisione di 33 soldati da parte dei partigiani nel corso di un'azione di guerra, i tedeschi fanno prelevare oppositori politici, ebrei e militari fedeli al re, disponendone la fucilazione con un colpo alla nuca nelle Fosse Ardeatine in Roma.

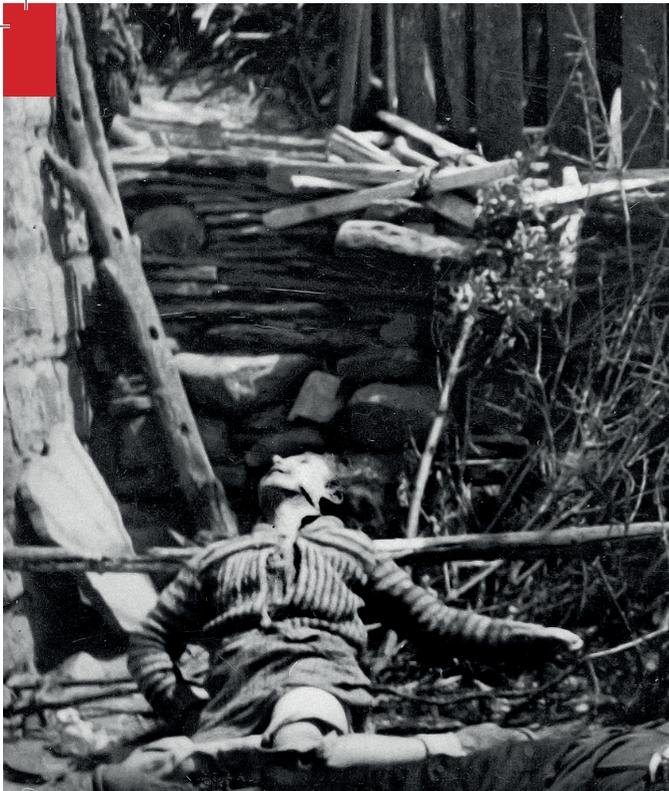
Tra la primavera e l'estate del '44 si moltiplicano i rastrellamenti antipartigiani, e con essi gli eccidi. I civili pagano con la vita anche la loro semplice presenza in territori ritenuti "da bonificare". La strategia di questa guerra contro la Resistenza assume sempre più il volto del massacro indiscriminato di inermi. È in questo contesto che avvengono le grandi stragi di civili toscane - prima fra tutte quella di Sant'Anna di Stazzema - ma anche molte di quelle umbre e marchigiane.

Tra i responsabili dei massacri, tanti italiani fascisti che a volte guidano i camerati tedeschi nei territori da colpire, ma spesso si occupano di eseguire personalmente e autonomamente le stragi, specie quando si tratta di operazioni antipartigiane ed esecuzioni mirate. È l'«estate di sangue» del 1944.



**Sant'Anna di Stazzema (LU), 12 agosto 1944,
circa 360 vittime**

L'eccidio si configura come un'azione terroristica di ripulitura del territorio attraverso l'eliminazione sistematica di quasi tutti gli abitanti, strumentalmente considerati "partigiani", anche se anziani o neonati.



**Vallucciole, Pratovecchio Stia (AR),
13 aprile 1944,
107 vittime**

Nel contesto di un rastrellamento antipartigiano, la divisione Göring massacra la popolazione del luogo. La strage, accompagnata da stupri e violenze, ha carattere particolarmente brutale, con i perpetratori che infieriscono anche sui neonati.



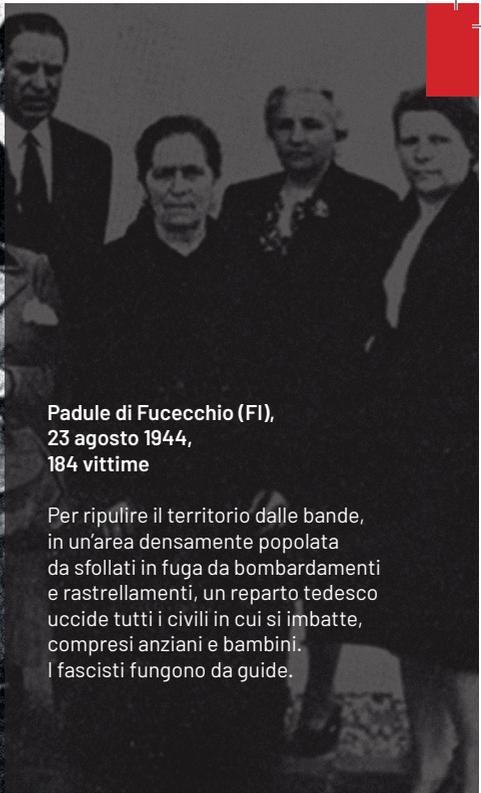
**Cavriglia (AR),
4 luglio 1944,
173 vittime**

Nel contesto di operazioni tese alla repressione del movimento partigiano, gli uomini delle frazioni di Cavriglia vengono rastrellati e massacrati in più riprese e luoghi diversi. Tutti i cadaveri sono dati alle fiamme, così come l'intero paese.



**Padule di Fucecchio (FI),
23 agosto 1944,
184 vittime**

Per ripulire il territorio dalle bande, in un'area densamente popolata da sfollati in fuga da bombardamenti e rastrellamenti, un reparto tedesco uccide tutti i civili in cui si imbatte, compresi anziani e bambini. I fascisti fungono da guide.



**San Terenzo Monti, Fivizzano (MS),
17 agosto - 19 agosto 1944,
159 vittime**

Dopo un attacco partigiano che provoca 16 morti tra i tedeschi, il maggiore Reder fa uccidere 53 ostaggi prelevati da S. Anna di Stazzema pochi giorni prima. Poi, vengono trucidati un centinaio di civili catturati a Valla e San Terenzo, fra cui donne, anziani e bambini.



**Vinca, Fivizzano (MS), 24-27 agosto 1944,
162 vittime**

Durante un rastrellamento antipartigiano, tedeschi e fascisti distruggono borghi e paesi e uccidono tutti i civili che incontrano. A Vinca la strage dura per più giorni consecutivi, terminando solo con l'eliminazione di gran parte della piccola comunità.



IL NORD

SETTEMBRE 1943 - MAGGIO 1945

Oltre 20 mesi. Per quasi due anni gli eccidi perpetrati dagli occupanti tedeschi e dai fascisti fedeli alla Repubblica di Salò insanguinano il Nord dell'Italia: Emilia Romagna, Liguria, Piemonte, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia e i territori sloveni e croati all'epoca appartenenti all'Italia

Tra il settembre del '43 e il maggio '45, nella sola Emilia Romagna - che sconta, con la Toscana e le Marche, l'insistere della linea Gotica sul proprio territorio - la tragica graduatoria nazionale tocca il suo picco: 4.779 vittime in 996 episodi di strage.

Ma in altre regioni, specie nei territori del confine orientale - all'epoca italiani ma di fatto inglobati nel Reich - a fronte di un numero estremamente ristretto di episodi si registra non di rado un numero di vittime molto più elevato.

Al Nord, nel periodo immediatamente seguente all'armistizio, l'occupazione dei territori incontra una minore opposizione da parte della popolazione rispetto ad altre zone d'Italia. In questa prima fase, infatti, sia i fascisti che i tedeschi esercitano con modalità e obiettivi diversi, una strategia più "cauta". Non è un caso: le terre settentrionali della penisola sono quelle in cui gli occupanti intendono restare, utilizzandole - insieme alla barriera naturale rappresentata dalle Alpi - come un cuscinetto di protezione per il Reich.

Dal canto loro, i fascisti della Repubblica Sociale hanno la necessità di reinsediare le proprie strutture di potere per affermare il controllo sul territorio. La loro violenza si concentra perlopiù in Piemonte, dove i soldati della IV armata in rientro dalla Francia costituiscono le prime bande partigiane. È qui che si verificherà anche la prima strage di stampo razziale in Italia.

In Emilia Romagna la violenza è perlopiù di natura politica, a danno degli antifascisti, mentre nel Litorale Adriatico le forze di occupazione tedesche hanno un'altra urgenza: stroncare alla radice il vigoroso movimento partigiano jugoslavo.

Durante i rastrellamenti nelle campagne e le azioni di controguerriglia nei centri abitati non è raro che la violenza si accanisca anche, talvolta soprattutto, sulla

popolazione civile. Nel corso di questi episodi, lo stragismo fascista dimostra una discreta e sanguinosa autonomia.

La primavera del 1944, nonostante gli sforzi congiunti di tedeschi e fascisti, vede crescere il sostegno della popolazione per la Resistenza, sempre più vigorosa e organizzata. La reazione tedesca non si fa attendere: azioni punitive e rastrellamenti si intensificano. A fomentarne la ferocia contribuisce anche la direttiva emanata il 18 giugno dal generale Kesselring, che prevede l'impunità per le azioni compiute dai soldati tedeschi nella repressione antipartigiana.

Un orrore senza precedenti si abbatte sull'Italia centro-settentrionale. È l'«estate di sangue» del'44.

Tra l'estate e l'autunno i massacri si concentrano nelle zone a ridosso della Linea Gotica mentre, più a Nord, ai massicci rastrellamenti di partigiani si aggiungono i prelievi di civili come manodopera e gli attacchi contro le zone libere e le repubbliche partigiane.



**Monchio, Susano, Costrignano, Savoniero, (Palagano) (MO), 18 marzo 1944,
136 vittime**

I civili vengono coinvolti in una serie di operazioni antipartigiane. I paesi vengono cannoneggiati, razziati e dati alle fiamme, le persone fucilate in maniera sommaria. I soldati repubblicani indicano ai tedeschi gli obiettivi da colpire.



**Monte Sole, Marzabotto (BO),
29 settembre 1944 - 5 ottobre 1944,
almeno 800 vittime**

Nell'ambito di un'operazione antipartigiana di "bonifica" del territorio immediatamente a ridosso della linea Gotica, nel giro di pochi giorni vengono massacrati almeno 800 persone. Le vittime sono perlopiù donne, anziani e bambini.



**Boves (CN),
19 settembre 1943,
21 vittime**

Al fine di stroncare sul nascere la Resistenza nell'area, i tedeschi vendicano l'uccisione di un loro militare con una violenta azione ai danni della popolazione di Boves, che viene anche dato alle fiamme.

Con l'autunno, la repressione della Resistenza si fa più feroce e mirata, facendo registrare un minor numero di vittime tra i non combattenti. Le formazioni partigiane vengono falciate dagli efficaci rastrellamenti di vaste aree montane e di pianura, spesso ad opera di gruppi indipendenti di fascisti. Anche nei centri urbani, reparti regolari e bande autonome della Repubblica Sociale sfogano una violenza senza limiti ai danni di antifascisti e partigiani, uomini e donne. Si apre una fase durissima, per la Resistenza e per i civili.

Nei mesi che portano alla primavera del 1945 le truppe tedesche in ritirata, specialmente dal Veneto, si lasciano dietro una scia di sangue; eccidi si registrano anche in Liguria, Piemonte, Alto Adige, e ancora violenze "dell'ultima ora" in Emilia Romagna.

I massacri non si fermano nemmeno con la Liberazione, che per alcuni territori avverrà in ritardo rispetto alle date canoniche del calendario civile. Tra il 25 Aprile e l'8 maggio 1945, 346 episodi di violenza nazi-fascista. 1.745 morti. Intere comunità sono spazzate via. Per loro la Liberazione non è mai arrivata.



**Fondotoce, Verbania (VB), 20 giugno 1944,
42 vittime**

Dopo averli fatti sfilare da Intra a Fondotoce, 43 partigiani vengono fucilati (uno sopravvivrà). La colonna è stata costretta a portare un cartello con su scritto "Sono questi i liberatori d'Italia oppure sono banditi?"



**Poligono del Cibeno, Fossoli, Carpi (MO), 12 luglio 1944,
67 vittime**

In relazione ad alcune azioni partigiane compiute qualche giorno prima, 69 detenuti politici del campo di Fossoli sono condotti al vicino poligono di Cibeno e fucilati sommariamente. Due di loro riescono a scappare.

DEPORTAZIONE E INTERNAMENTO

Tra l'estate del '43 e la Liberazione, circa 800mila italiani sono trasferiti coattivamente nei territori del Terzo Reich per essere impiegati come forza lavoro nell'economia bellica tedesca. Sono militari e civili, nella stragrande maggioranza uomini, ma anche migliaia di donne.

Il gruppo più numeroso, oltre 650 mila, è quello rappresentato dagli **IMI**, gli Internati Militari Italiani.

Dopo l'armistizio, costretti a consegnare le armi, migliaia e migliaia di soldati sono posti di fronte alla richiesta di continuare a collaborare con l'ex alleato o di passare alle milizie fasciste della Repubblica di Salò. Una parte dei disarmati accetta; un'altra riesce in qualche modo a fuggire, mentre un terzo gruppo, quello più numeroso, conoscerà la tragica esperienza dell'internamento nei



PRIME RICHIESTE DI ADESIONE

Nei lager, gli IMI sono sottoposti a richieste di adesione a Mussolini e alle divisioni Graziani, dopo quelle precedenti alle SS e agli ausiliari della Wehrmacht.



lager del Terzo Reich, sparsi un po' ovunque in Europa, soprattutto in Germania, Austria e Polonia.

All'interno del lager i prigionieri conducono una vita durissima a causa della fame, del freddo, dell'assenza di assistenza sanitaria, delle pessime condizioni igieniche e dell'abbruttimento fisico e morale derivante dalla reclusione. Circa 50mila di essi perderanno la vita nel corso della prigionia per malattie, denutrizione, esecuzioni, bombardamenti. Chi riuscirà a sopravvivere rimarrà segnato per sempre.

Una volta arrivati nei campi, i militari italiani vengono utilizzati come lavoratori coatti nelle fabbriche, nei campi o nelle miniere. Gli internati che lavorano nelle fabbriche sono definiti STÜCKE - PEZZI. Non di rado, poi, gli IMI vengono impiegati nello sgombero delle macerie e nella sepoltura dei cadaveri dopo i bombardamenti.

Gran parte degli IMI, pur conoscendo il prezzo della propria scelta, oppone un netto rifiuto a qualsiasi forma di collaborazione. Questa resistenza a oltranza si protrae per tutti i 20 mesi che separano l'armistizio dalla Liberazione, nelle condizioni ambientali più tragiche e disperate.

Nell'agosto 1944, in una fase critica della guerra, la Germania ha sempre più bisogno di forza lavoro. Gli internati vengono "civilizzati" e obbligati al lavoro in massa.

Gli ultimi mesi della guerra vedono peggiorare drammaticamente le condizioni di vita dei lavoratori italiani; gli atti di violenza nei loro confronti si moltiplicano. A partire dal mese di febbraio del 1945, tuttavia, si manifestano le prime avvisaglie del crollo ormai imminente della Germania.

Per gli internati in Polonia e Germania la liberazione arriva tra gennaio e maggio del 1945, nei Balcani ancora prima. È la fine delle sofferenze, la speranza del ritorno a casa. Ma il rimpatrio, nella maggior parte dei casi gestito dagli angloamericani, non è immediato. Molti dovranno attendere nei territori dell'ex Terzo Reich fino ad agosto-settembre o anche più a lungo a causa di ingolfamenti e scarse sollecitazioni da parte delle autorità italiane.



Processo per la strage di Marzabotto- Monte Sole, Tribunale Militare di La Spezia 2007

I PROCESSI DAL 1947 AD OGGI

Già nel corso della Seconda guerra mondiale, gli alleati si posero concretamente il problema della punizione dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra che i nazisti stavano compiendo in Europa.

Per questo, nel 1943 venne costituita da 17 Stati Alleati la *Commissione delle Nazioni Unite per i crimini di guerra*.

Fu così che tre anni più tardi, nel 1946, presero vita due Tribunali Militari Internazionali: quello di Norimberga e quello di Tokio, con il compito rispettivamente di giudicare e punire i criminali di guerra dei paesi europei dell'Asse e dell'Estremo Oriente.

Le prime investigazioni sui crimini di guerra commessi in Italia dai militari tedeschi e dalle milizie fasciste della cosiddetta Repubblica Sociale furono avviate dagli Alleati attraverso organi speciali, come lo *Special Investigation Branch* o il *War Crimes Office*. Le loro attività consentirono la celebrazione, dopo la guerra, di alcuni importanti processi (circa 50) a carico dei principali comandanti tedeschi responsabili di atrocità e massacri di civili, come Kesselring, Simon e Crasemann.

L'attività della giustizia italiana, invece, si sviluppò in due direzioni.

Da un lato furono processati fascisti e collaborazionisti italiani accusati di abusi contro gli oppositori del regime o di complicità nelle violenze tedesche sulla popolazione civile. Dall'altro, si celebrarono processi contro i principali capi militari tedeschi responsabili delle più gravi stragi commesse sulla popolazione civile e sui prigionieri di guerra italiani.

In una prima fase, tra il 1948 e il 1950, vennero celebrati una quindicina di processi, alcuni dei quali ebbero grande risonanza:

- Processo "**Kappler**" per l'eccidio delle Fosse Ardeatine, commesso a Roma il 24 marzo 1944 - 335 vittime;
- Processo "**Reder**" per l'eccidio di Marzabotto-Monte Sole e altre località della provincia di Massa e Lucca, tra l'agosto e settembre 1944 - complessivamente oltre 1300 vittime;
- Processo "**Schmalz**" per gli eccidi di Civitella Val di Chiana e altre località della provincia di Arezzo, tra il 27 giugno e il 9 luglio 1944 - complessivamente oltre 500 vittime;
- Processo "**Strauch**" per l'eccidio del Padule di Fucecchio, Pistoia; il 23 agosto 1944 - 184 vittime;
- Processo "**Wagener**" per varie uccisioni e maltrattamenti di alcuni prigionieri di guerra italiani in Grecia, a Rodi, dal luglio 1944 al maggio 1945.



Nel 1994, però, un fatto sconcertante e apparentemente accidentale dà origine ad una nuova stagione di indagini e processi: negli archivi della Procura Generale Militare di Roma vengono rinvenuti, in circostanze mai completamente chiarite, centinaia di fascicoli giudiziari relativi alle stragi nazifasciste commesse in Italia e all'estero.

Il rinvenimento avviene durante lo svolgimento del processo a Erich Priebke (ex capitano delle SS responsabile insieme a Kappler e ad altri nazisti della strage delle Fosse Ardeatine). Tornano improvvisamente alla luce fascicoli giudiziari che erano stati illegalmente archiviati nel 1960 dall'allora Procuratore Generale Militare con un provvedimento illegittimo, chiamato "archiviazione provvisoria".

Quei dossier, sebbene contenessero informazioni determinanti per la cattura dei responsabili, erano rimasti chiusi in un armadio per oltre trent'anni, senza che nessuno adempisse all'obbligo di istruirli e di procedere alle indagini. Solo il caso – una inattesa intervista televisiva – consente la riapertura di quello che poi viene icasticamente chiamato da Franco Giustolisi *l'Armadio della vergogna*".

Lo stesso "processo Priebke", d'altronde, era in un certo senso figlio del caso. L'ex capitano delle SS – su cui pendeva un mandato di cattura della magistratura militare italiana – non fu mai individuato dalla polizia. Rimase latitante fino al 1994, quando alcuni giornalisti che volevano intervistarlo lo rintracciarono in Argentina. La risonanza dell'intervista – e, quindi, la sua localizzazione – fecero sì che il processo a suo carico venisse riaperto. Dopo qualche anno, attraverso un lungo e assai tormentato iter processuale, Priebke viene condannato all'ergastolo.

Tra il '94 e il '95, i documenti a suo tempo occultati e poi rinvenuti vengono trasmessi dalla Procura Generale Militare di Appello alle Procure Militari competenti. Una mole impressionante di dati contenuti in 695 fascicoli giudiziari. Tra il '96 e il '99 verranno celebrati 5 processi:

- 2 a Torino, per le stragi della Benedicta e del Turchino e per l'eccidio di piazzale Loreto a Milano;
- 1 a Verona per alcune uccisioni nel campo di concentramento di Bolzano;
- 1 a Napoli per la strage di Mugnano
- 1 a Roma per l'omicidio del maggiore dei Carabinieri Pasquale Infelisi nei dintorni di Macerata.

Ma una nuova fase, più interessante e significativa, si aprirà nel 2002: tra il 2003 e il 2008, infatti, si svolge presso la Procura Militare di La Spezia una feconda stagione giudiziaria di indagini e processi.



Tribunale Militare di La Spezia

Nonostante le oggettive difficoltà di compiere investigazioni a distanza di oltre sessant'anni dai fatti, in soli 6 anni la Procura Militare di La Spezia istruisce ben 14 processi: un numero praticamente pari a quello dei processi celebrati in tutta Italia dal '46 al '94, e tre volte superiore a quello dei processi celebrati (sempre in tutta Italia) dal '94 al 2000.

In quel ristretto arco di tempo la Procura Militare ligure riesce a produrre un volume di indagini eccezionale: oltre 430 procedimenti investigativi sui tanti crimini di guerra commessi nella sua area di competenza: Toscana, Emilia-Romagna e province di La Spezia, Ancona e Pesaro.

Vengono così celebrati i più importanti processi per crimini di guerra della storia del nostro Paese:

quello per le stragi di **S. Anna di Stazzema**, oltre 360 vittime, 10 condanne all'ergastolo in primo grado;

di **Marzabotto Monte Sole**, oltre 800 vittime, 10 condanne all'ergastolo in primo grado;

di **San Terenzo e Vinca**, circa 350 vittime, 9 condanne all'ergastolo in primo grado;

di **Civitella in Val di Chiana**, oltre 200 vittime, una condanna all'ergastolo in primo grado;

del **Padule di Fucecchio**, 184 vittime, 3 condanne all'ergastolo in primo grado;

di **Falzano di Cortona**, 16 vittime, 2 condanne all'ergastolo in primo grado;

di **Stia, Vallucchiole, Monchio, Cervarolo e Mommio**, con oltre 350 vittime, 17 condanne all'ergastolo in primo grado;

e poi ancora i processi per gli eccidi

di **Certosa di Farneta**, di **San Polo di Arezzo**, **S. Cesario sul Panaro**, **Casalecchio di Reno**, **Grotta Maona di Montecatini**, **Branzolino – S. Tomè**.

Nel 2008 l'Ufficio inquirente di La Spezia viene inaspettatamente chiuso e i fascicoli pendenti vengono trasferiti in parte a Verona e in parte a Roma, dove verranno completate le fasi processuali in corso.

Gli ultimi processi riguardano le stragi: di **Borgo Ticino**, **Fragheto e Verghereto** e **Chiusa Pesio**.

Questa nuova fase si conclude con il processo per la strage più sanguinosa: quella avvenuta a **Cefalonia**, nel settembre 1943.

Nonostante il lungo tempo trascorso, una tardiva ma importante risposta giudiziaria viene alla luce.

Una risposta né simbolica, né inutile: al di là della possibilità concreta di eseguire le condanne in carcere o di risarcire gli incalcolabili danni morali e materiali, viene affermato un fondamentale principio di giustizia: il *dovere morale e l'obbligo giuridico* di perseguire tutti i criminali di guerra, di ricercare, giudicare e punire tutti i responsabili di inaudite atrocità verso civili inoffensivi e verso inermi prigionieri di guerra.

Giudicare e punire, quindi, tutti quei militari che disonorarono la propria uniforme, rendendosi responsabili delle più atroci azioni criminali.

Con i processi celebrati a La Spezia, inoltre, venne sancito un altro importante principio, trascurato in precedenza: quello della responsabilità penale per crimini di guerra imprescrittibili, a prescindere dal grado e dalla funzione ricoperti.

Non vale, per giustificare le proprie condotte criminali, sostenere di aver semplicemente obbedito agli ordini di un superiore. *È colpevole anche il militare che esegue gli ordini, quando gli ordini sono manifestamente criminosi*. Non solo: massacrare uomini inoffensivi, donne, bambini, o inermi prigionieri di guerra costituisce un crimine *imprescrittibile* anche se commesso per ordine di un superiore.

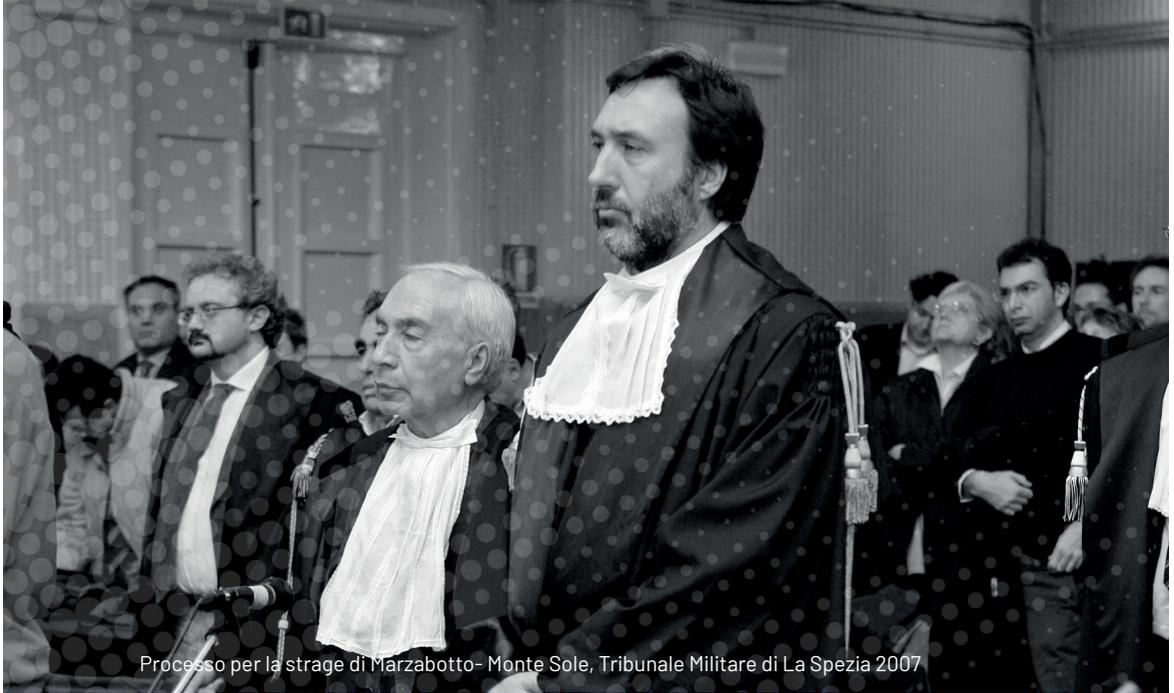
Le conseguenze furono significative. Per gli eccidi di Marzabotto-Monte Sole,



Processo per la strage di Sant' Anna di Stazzema, Tribunale Militare di La Spezia 2005

ad esempio, il tribunale militare di Bologna aveva processato e condannato il Maggiore delle SS Reder nel 1950, unico imputato. Ma in base a questo principio, vennero svolte nuove ulteriori indagini e nel 2007 fu celebrato a La Spezia un nuovo processo, proprio per giudicare e punire coloro che avevano eseguito consapevolmente gli ordini criminali di Reder, a prescindere dal loro grado e funzione. Alcuni dei militari tedeschi che erano stati sentiti come semplici testimoni nel processo del '50 furono costretti a cambiare ruolo: divennero imputati e furono condannati.

Oltre 800 persone uccise, fra cui più di 300 bambini. Un'intera valle devastata. La responsabilità di tutto questo non poteva ricadere simbolicamente soltanto sul comandante che ordinò l'operazione di sterminio. Gravava - in maniera evidente - anche su tutti coloro che eseguirono quegli ordini illegittimi, premendo più e più volte i grilletti dei fucili e delle mitragliatrici, incapaci di riconoscere l'umanità nelle persone a cui toglievano la vita.



Processo per la strage di Marzabotto- Monte Sole, Tribunale Militare di La Spezia 2007



[CONCLUSIONI

“Nonostante il lungo tempo trascorso...”, queste parole che noi abbiamo scelto come titolo della mostra sono tratte da un provvedimento giudiziario, dalla famosa archiviazione provvisoria con la quale il Procuratore Generale Militare del 1960 aveva messo una pietra tombale su 695 fascicoli relativi alle stragi nazifasciste commesse in Italia e all'estero sulla popolazione civile e sui nostri militari prigionieri di guerra. Queste parole che sancivano, appunto, la fine di una iniziativa giudiziaria che non aveva mai visto la luce, noi l'abbiamo intesa, invece, come il recupero dei valori sui quali oggi è costituita oggi la nostra nazione, quei valori di libertà, di solidarietà e rispetto della vita umana e, soprattutto, di adempimento del dovere.

Adempimento del dovere da parte dei cittadini, da parte dei militari, da parte dei pubblici funzionari. Quindi *nonostante il lungo tempo trascorso* significa, oggi, che non esiste un tempo che possa cancellare quelle pagine della nostra storia, pagine che hanno costruito il nostro paese, la nostra Italia di oggi.

La mostra nasce da un'idea del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Gen. Enzo Vecciarelli che, raccogliendo una mia proposta per costituire un centro di documentazione sui crimini di guerra dalla Seconda Guerra Mondiale e sui processi, sulle indagini ad essi relativi, ha voluto dare inizio ad un percorso culturale, un percorso di recupero della memoria di questi fatti, di fatti che, purtroppo, non sono adeguatamente conosciuti o, se sono conosciuti, spesso sono conosciuti in modo deformato.

Ed allora questa mostra ha inteso documentare quelle pagine della nostra storia attraverso immagini, attraverso videofilmati, fotografie, ricostruzioni storiche, documenti, oggetti, che possano dare un'idea concreta dell'enorme sacrificio che il nostro paese ha dovuto compiere dopo l'8 settembre del '43 per diventare uno stato democratico.

Marco De Paolis

Procuratore Generale Militare



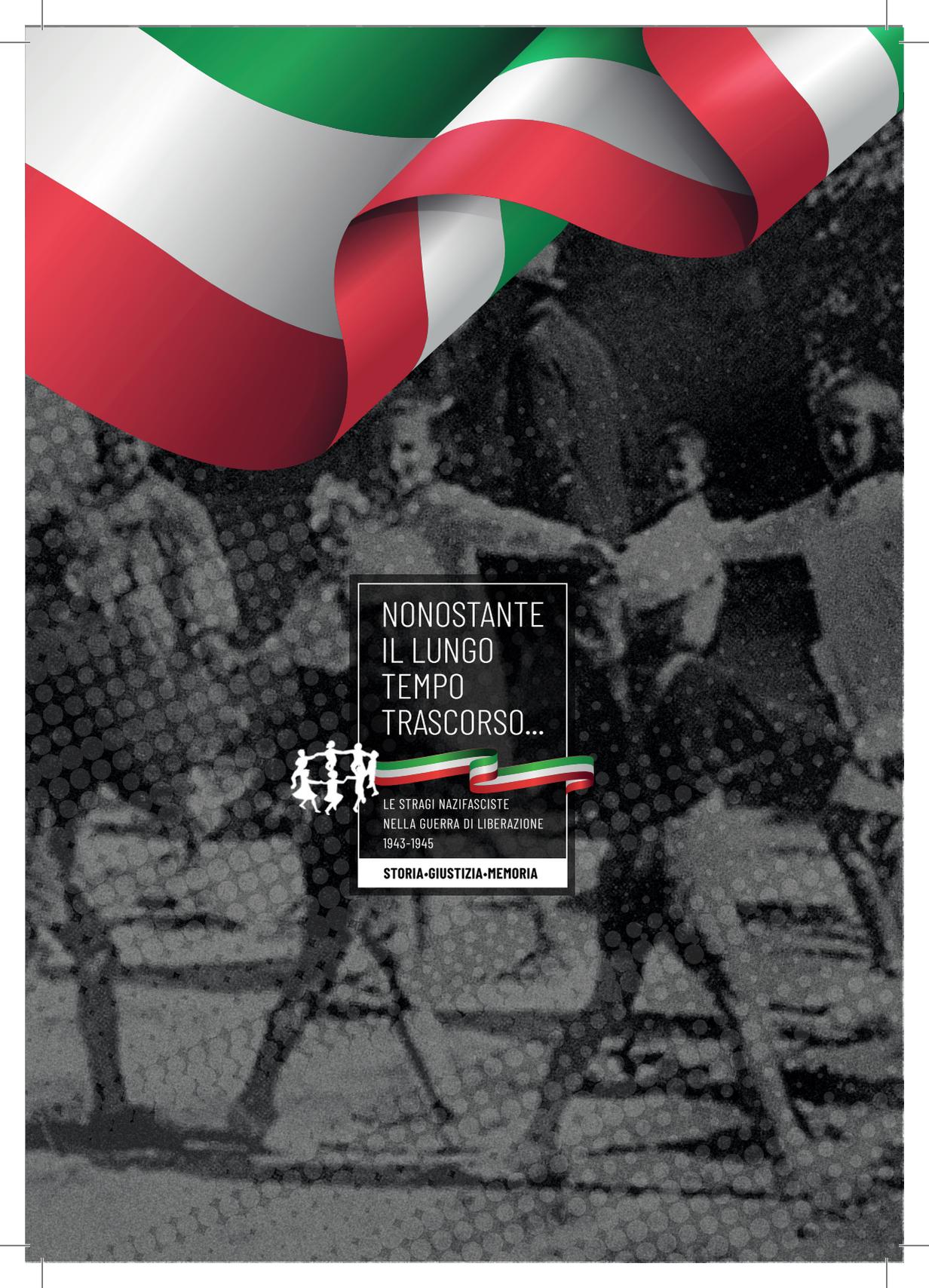
NONOSTANTE
IL LUNGO
TEMPO
TRASCORSO...



LE STRAGI NAZIFASCISTE
NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE
1943-1945

STORIA • GIUSTIZIA • MEMORIA

Finito di stampare a luglio 2022



NONOSTANTE
IL LUNGO
TEMPO
TRASCORSO...



LE STRAGI NAZIFASCISTE
NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE
1943-1945

STORIA-GIUSTIZIA-MEMORIA